

BUON NATALE A TUTTI I LETTORI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani e dopodomani nessun quotidiano

In base agli accordi tra Federazione editori e rivenditori, i quotidiani e le edicole osservano nei prossimi giorni il seguente orario: oggi 24 dicembre: uscita dei giornali del mattino e di quelli della sera; edicole aperte per tutto il giorno; domani 25 dicembre, Natale, e dopodomani 26 dicembre, S. Stefano: non uscita nessun giornale, le edicole rimarranno chiuse. I giornali riprenderanno quindi le pubblicazioni coi numeri del 27 dicembre.

Pensieri di Natale

PER NATALE, da qualche anno in qua, tutti diventano moralisti, fustigatori di costumi: tutti riscoprono, con rilievi statistici o indagini sociologiche o filosofiche riflessioni, che il Natale è divenuto pagano; una festa spoglia dei suoi antichi contenuti religiosi ma anche di quei più semplici e diretti valori umani, patriarcali, familiari, che lo rendevano caro alle passate generazioni.

QUESTI RILIEVI e questi richiami avrebbero un fondamento, e potrebbero avere una presa non solo sulle coscienze cattoliche, se non avessero in sé un duplice e lacerante vizio. Un vizio contingente, intanto; rilievi e richiami si rivolgono indifferentemente in tutte le direzioni, a ricchi e poveri, a sfruttatori e sfruttati. Tra chi organizza la grande operazione finanziaria delle «sante feste» (accelerando un meccanismo di distorsione dei consumi e compressione delle scelte che opera del resto tutto l'anno), e chi quell'operazione subisce, non si fa differenza. Anzi, l'austerità è predicata in generale al livello di massa, come se chi vive per undici mesi di vita stentata non fosse naturalmente indotto a cercar di godersi modestamente, nel dodicesimo, il maggior frutto del suo lavoro (se ce l'ha).

I VALORI RELIGIOSI non sono cosa nostra, ma nostri sono i valori (che altri chiamerà «spirituali») della libertà e dignità individuale e collettiva, della ragione, della autonomia delle coscienze: perciò, non nella fuggevole abbondanza o nella occasionale mondanità natalizia, noi vediamo il male (che anzi è una ricerca di pausa o di evasione che auguriamo a tutti felice, specie a chi neppure in questa occasione dispone di alcuna risorsa) bensì in quella riduzione dell'uomo a merce che è legge suprema del capitalismo e che è realtà di ogni giorno.

Perciò diciamo che il movimento cattolico, nella sua parte migliore e in quanto voglia esser portatore coerente o espressione di genuini valori, non potrà sfuggire alla lunga a questo nodo: e quindi a un incontro reale col movimento operaio, in quanto forza storica destinata a distruggere, con lo sfruttamento, le radici stesse di ogni degenerazione dell'uomo, si esprima essa nelle guerre, nella miseria dei più, nella falsa prosperità di altri, nella alienazione del lavoro e delle coscienze.

Questa distruzione, questa «eversione» (per usare il termine esorcizzante evocato da Paolo VI nell'ultimo indirizzo ai mortificati lavoratori acilisti), può forse non apparire sufficiente come risposta a tutti i problemi degli uomini, ma è di certo necessaria e preliminare. Qui è la superiorità ideale e politica del nostro movimento, ed è su questo terreno che il mondo cattolico dovrà misurarsi come interlocutore: con qualcosa di più che non ingannevoli operazioni di potere; forse con intuizioni come quelle di Giovanni XXIII, oggi però già immeschinite da interessati interpreti.

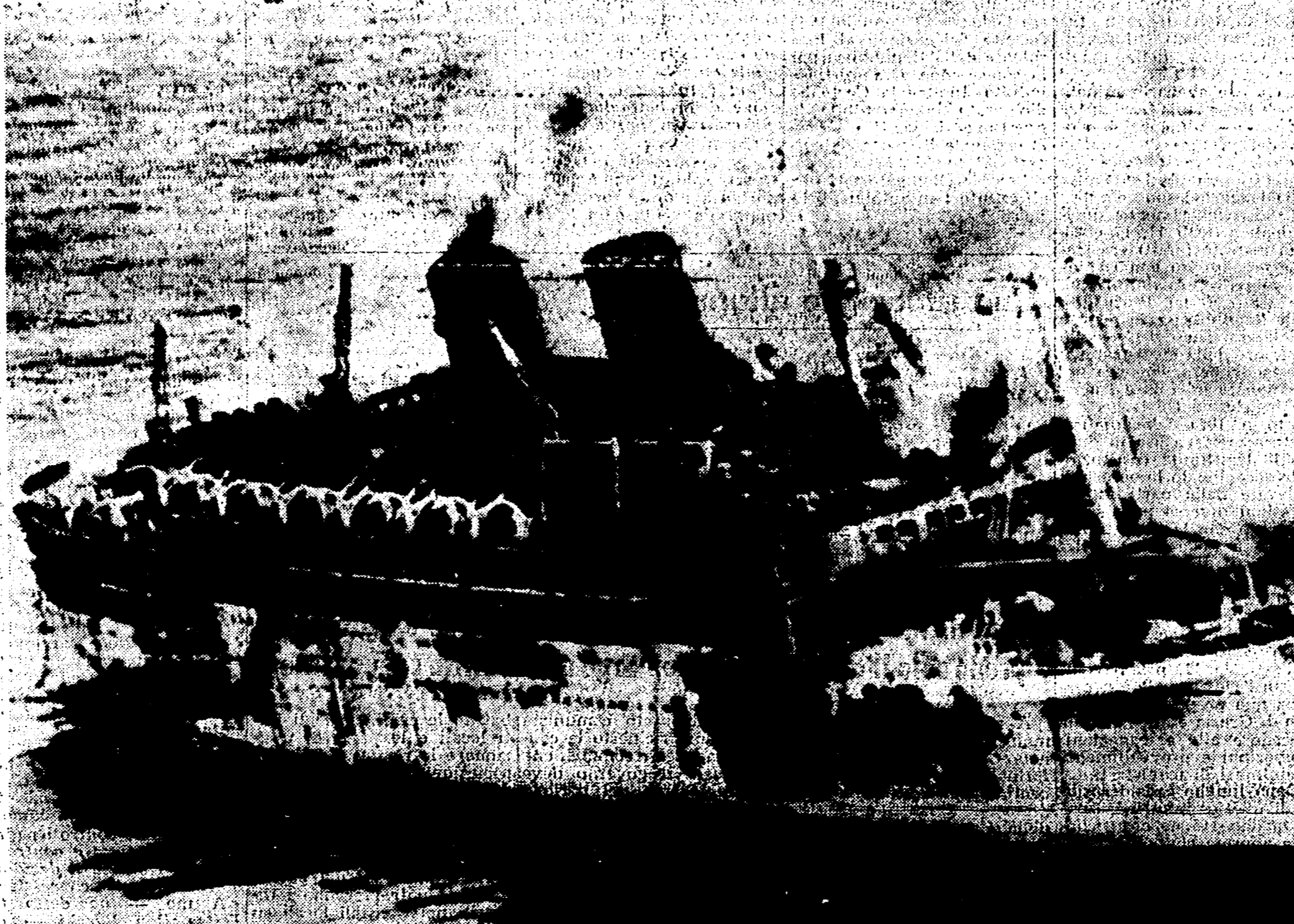
Luigi Pintor

Dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale un solo comma della legge istitutiva del Consiglio Superiore della Magistratura

A pagina 2

Tremenda sciagura al largo delle Azzorre

Sono oltre 150 i morti nel rogo del «Lakonia»



RABAT — Il «Lakonia» divorato dalle fiamme ormai trasformato, in un relitto

(Telefoto, a «l'Unità»)

A bordo si trovavano 1036 uomini - 656 passeggeri partecipavano ad una lussuosa crociera - Quando le fiamme si divampate stavano danzando - Quattro italiani nell'equipaggio - Scene di terrore - Il drammatico SOS

RABAT, 23. Un furioso incendio ha distrutto ieri notte il piroscafo greco «Lakonia», che si trovava in navigazione nel l'Atlantico orientale, diretto a Madrid per una crociera natalizia per la quale aveva a bordo 656 passeggeri e 380 uomini di equipaggio: in tutto 1036 uomini. L'opera di soccorso da parte di navi e di aerei di ogni nazionalità si è conclusa solo nelle prime ore del pomeriggio di oggi. Sarebbero state tratte in salvo circa 876 persone. Il bilancio della sciagura (ma si tratta di cifre ancora provvisorie) è per ora quindi di oltre 150, forse 160 morti. Si tratta di uno dei più gravi sinistri che abbiano colpito la marineria internazionale negli ultimi anni, anche per l'elevato numero delle vittime.

(Segue a pagina 11)

Agitato il Consiglio dei ministri «natalizio»

Contrasti nel governo sul viaggio di Saragat

Critiche «di metodo» sollevate dai ministri del PSI - Moro impone l'accettazione della sostanza della linea di Saragat a Parigi e a Bruxelles - Comunicato della sinistra del PSI in polemica con De Martino

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri e, a giudicare dalle indiscrezioni che da un trasparente comunicato accompagnato da una dichiarazione del ministro Delle Fave, in esso non ha regnato una pacifica atmosfera natalizia. Al contrario, il dibattito è stato piuttosto vivace. Secondo le voci i ministri socialisti hanno infatti criticato se non il contenuto della forma, piuttosto «libera», con cui Saragat ha compiuto il suo viaggio politico a Parigi rilasciando le note e sfrenate dichiarazioni sull'atlantismo della politica estera italiana. A tali osservazioni socialisti Saragat ha rimbeccato con il consueto estroso vigore e Moro, come al solito, ha dovuto operare la consueta «mediazione». Il Consiglio, che praticamente non si è occupato di altro, è rimasto riunito per circa tre ore. Esso era stato preceduto da un colloquio di Moro con Nenni. Nel corso del colloquio il vicepresidente aveva fatto a Moro alcune rimostranze per le dichiarazioni di Saragat a Parigi. Tali rimostranze, che

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 16 di venerdì 27 dicembre.

Resta in carica solo il sindaco La Pira

Si è dimessa a Firenze la Giunta comunale

Anche gli assessori d.c. e socialisti hanno rassegnato il mandato - Gli interventi dei consiglieri del PCI

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23. Gli assessori socialisti e democristiani hanno rassegnato ufficialmente le loro dimissioni davanti al Consiglio comunale. Lo ha annunciato il sindaco prof. La Pira, nel corso di una vivace seduta del Consiglio comunale, convocata in seguito a formale richiesta del gruppo comunista.

Il prof. La Pira, nel dare l'annuncio delle dimissioni degli assessori (che danno ad aggiungere a quelle degli assessori socialdemocratici) ha affermato, fra lo stupore dei consiglieri e del pubblico, che soltanto il sindaco resterà in carica. I compagni Fabiani, Marmugi e Adriana Sereni, nel sottolineare e denunciare la singolare procedura seguita dall'amministrazione comunale e dal sindaco, hanno affermato che questo nuovo grande episodio rappresenta il punto estremo di involuzione raggiunto dalla crisi del centro-sinistra fiorentino. In 4 mesi di trattative fra i partiti del centro-sinistra non si è stati capaci di dare una soluzione avanzata alla crisi, costituendo una amministrazione che sia veramente rappresentativa

delle forze politiche e della volontà chiaramente espressa dall'elettorato fiorentino. Al contrario, dopo 4 mesi di trattative, i tre partiti del centro sinistra si sono presentati davanti al Consiglio senza giunta, senza programmi e senza offrire alcuna prospettiva per il futuro della città.

Gli assessori dimissionari sono: Pistelli, Fioretta, Mazzei, Zoli, Nannini, Franciosi, Ciabatti (DC); Detti, Ramat, Furno e Annetti (PSI) e i socialdemocratici Martelli, Marchetti e Palermo che avevano rassegnato in precedenza il loro mandato.

Il dibattito che si è acceso in seguito al singolare annuncio del prof. La Pira ha messo in luce i profondi contrasti esistenti fra i partiti del centro-sinistra che vanno ricercati nelle diverse concezioni della politica di centro-sinistra: del resto, tali contrasti appaiono assai evidenti dalla natura delle condizioni poste da ciascun raggruppamento politico per la soluzione della crisi: il PSDI, infatti, insiste (spalleggiato da larghi settori della DC ed incoraggiato dallo stesso Sara-

gat) per la delimitazione della maggioranza, per l'impostazione di una politica strettamente amministrativa, per il rovesciamento dell'alleanza socialcomunista nella Amministrazione provinciale e per la sostituzione (o il suo condizionamento) del sindaco. A queste richieste, che contrastano profondamente con la realtà politica cittadina, la DC ha opposto un rifiuto soltanto per quanto concerne la figura del sindaco; mentre il PSI ha respinto in toto tali richieste, prospettando la estromissione del PSDI dalla giunta e la costituzione di una giunta a due, DC-PSI. Ma questa proposta, come abbiamo detto, è stata scartata a priori dalla DC, la quale ha imposto ai suoi assessori di dimettersi.

L'atteggiamento della DC ha dunque costretto anche le forze più avanzate del centro-sinistra ad accettare il condizionamento del PSDI e a presentarsi in Consiglio comunale dimissionarie. Nel corso della seduta, i consiglieri comunisti hanno chiesto una nuova convocazione del Consiglio: la prossima seduta avrà luogo il 13 gennaio prossimo.

Un vecchio manifesto

Fra i mille manifesti che cercano di attrarre in questi giorni l'attenzione degli italiani; (e di determinarli a spendere in un modo o nell'altro i residui della loro «tredicesima») si spicca da ieri un gran manifesto bianco sul quale campeggia la maiuscola «TESTA».

Il dramma ha avuto inizio alle 0,30 (ora italiana) della notte di ieri. La radio di Gibilterra captava un primo laconico e preoccupante annuncio proveniente dalla nave: «Qui, Lakonia» diceva il messaggio «è scoppiato un incendio a bordo». Alle ore 0,10 (ora italiana) un secondo dispaccio informava: «L'incendio si sta estendendo. Ci stiamo preparando ad abbandonare la nave». Alle 0,12, l'ultimo drammatico SOS: «Stiamo abbandonando la nave», diceva la radio di bordo. Il radiotelegrafista aggiungeva: «A tutti, a tutti, a tutti: SOS dal «Lakonia» per l'ultima volta. Ripeto: SOS. Non posso più restare al telefono. Stiamo abbandonando la nave. Prego: immediata assistenza. Prego: aiutateci».

A bordo, nel momento in cui le fiamme si sono levate, si stava danzando. Era in corso infatti una festa. Il piroscafo greco, che stazzava 20.213 tonnellate, era adibito infatti al servizio di crociera tra il porto inglese di Southampton, dal quale era partito il 19 dicembre, le Canarie e le Azzorre. A Madera avrebbe dovuto giungere questa mattina. Avrebbe continuato il viaggio quindi alla volta di Gibilterra, Las Palmas, nelle Canarie. Dei passeggeri a bordo 630, ossia quasi tutti, erano italiani. Gli altri 21 sono di varie nazionalità: francesi, tedeschi, austriaci, americani, irlandesi. Tutti si ripromettevano di trascorrere una vacanza natalizia sotto il sole delle Canarie e delle Azzorre. La nave era appositamente attrezzata per viaggi di questo genere. A bordo infatti si organizzavano quotidianamente danze, proiezioni, giochi per adulti e per bambini, pranzi di gala. Il «Lakonia» era fornito di piscina, di una ben fornita biblioteca e persino di «boutiques».

Fortunatamente, nel lanciare l'SOS il radiotelegrafista si era premurato di indicare con esattezza il punto ove la nave si trovava in quel momento; e cioè 35 gradi di latitudine nord e 15 gradi di longitudine ovest, quindi nell'Atlantico orientale, quasi a metà strada tra Madera e Gibilterra. Verso questo punto si dirigevano a tutta forza le navi che si trovavano più vicine; e precisamente il transatlantico argentino «Salta».